

Un uomo sprecato

Conosco un solo scrittore capace di una presentazione adeguata per un libro di Gavino Gabriel: lui stesso. Inimitabile e singolare, Gabriel scrittore è campione unico ed irripetibile di una spiritualità sui generis, di una fantasia sui generis, di uno stile sui generis; di un umorismo a volte sconcertante, a volte conciliante; di una cultura sorprendente, ed anche di una sincerità e immediatezza degne di un primitivo; di un fervore e di un entusiasmo da novellino come di una consumatissima esperienza che talora lo porta — al contrario — ai limiti dello scetticismo e dell'amarezza rinunciataria.

Vogliamo insomma dire, o ripetere, che nel cervello di Gabriel — quadrivio sorprendente — confluiscono intelligenza, esperienza, cultura, onestà. Qualità rare, e che anche più raramente si trovano insieme. Direi per-

tanto che questi corsivi, oggi raccolti in volume, dovrebbero tenerli d'occhio un pò tutti; ma specialmente coloro che regolano la cosa pubblica, e che, per essere talvolta meno dotati di Gabriel quanto alle predette qualità, se ne avvantaggerebbero assai, avvantaggiando a lor volta gli amministrati.

Questo libro è tutto vita, tutto intelligenza, tutto idee.

Ma in Italia — si sa — le idee si sciupano spesso, se ne fa sperpero come del sole, della genialità, della pazienza. Poi un bel giorno, su un altro continente, con molta circospezione e diffidenza, gli stessi italiani inventori e iniziatori finiscono qualche volta per farsi rimorchiare per arrivare a cogliere, anche loro, un pò di quei frutti che essi stessi avevano seminato senza curarsi di raccogliarli.

Seminatore sfortunato, profeta disarmato, Gavino Gabriel sembra che parli per sè, in queste pagine che forse ancora una volta saranno lette come esercitazioni letterarie o giù di lì, e invece hanno un conte-

nuto di esperienze e di moralità piuttosto insolito.

Un esempio: è curioso vedere come oggi ci si arrampichi, in Italia, per raggiungere qualche buon risultato nel campo dei cosiddetti sussidi audiovisivi, là dove altre Nazioni europee ed extraeuropee sono molto più avanti, sia per aver cominciato prima di noi, sia per maggiore disponibilità di mezzi finanziari. Ebbene, si leggano gli scritti di Gabriel di quarant'anni fa, sull'argomento, e si vedrà come — con socratica pazienza e convinzione — Gabriel si è servito dell'ironia e della satira per arrivare dove si puote; ed ha detto verità che oggi ci fanno stupire per la chiarezza e l'esattezza, ma anche per la sordità degli ambienti e delle persone cui egli si rivolgeva.

E si legga la lettera di Giovanni Gentile a Gabriel, (pubblicata nel libro «Musica a centimetri») ed apparirà grave l'omissione e la noncuranza da parte dello stesso Gentile (allora ministro dell'Istruzione) che avrebbe avuto tutte le possibilità di asse-

condare Gabriel nella sua buona battaglia, mentre al contrario lo lasciò in disparte.

Altro esempio: le insistenze e gli appelli con cui Gabriel ha predicato la necessità e l'urgenza della istituzione di una Fonofilmoteca etnografica regionale, che giungerebbe appena in tempo a salvare il molto ancora salvabile del patrimonio etnografico di una regione così ricca qual'è la Sardegna.

Ma poichè anche la Sardegna è Italia, è naturale che le idee si sperperino, come gli uomini, il sole, la genialità e la pazienza... E, crepi l'astrologo, la Fonofilmoteca non si farà. Se ne potrà parlare fra altri trenta o quarant'anni; e magari, allora, si potrà mandare una missione all'Estero, come oggi si usa, per imparare quello che noi sapevamo già e che avremmo potuto insegnare.

Queste pagine avranno, in tal caso, un amaro sapore di rimpianto, e sarà troppo tardi per una rivendicazione.